

15. Anniversario ordinazione sacerdotale d. Pietro Adani

---

Sono stati certamente giorni di grazia, questi ultimi, per riflettere sulla ricorrenza di una scelta di vita vissuta tanti anni fa. Mi sento ancora un sacerdote piuttosto giovane, e questo è uno dei vantaggi dell'essere prete, essere eternamente giovane vista l'età media dei preti oggi! E visto che il mito dell'eterna giovinezza è sempre vivo nella nostra società ... se qualcuno ha davvero voglia di rimanere giovane.....!!! Tra i preti si rimane eternamente giovani, e non solo per l'età anagrafica rispetto alla media molto alta tra il clero, ma si rimane eternamente giovani perché Dio è giovane!

E' solo di Dio l'espressione che ricorre più volte in questi giorni – giorni, dicevo, di grazia per riflettere sulla mia vocazione sacerdotale nel tempo di preparazione all'ordinazione di don Antonio e degli altri quattro ragazzi che si sono donati, mediante la Chiesa, al Signore – lungo il capitolo 17 del Vangelo di Giovanni. E stasera vorrei soffermarmi su queste parole che secondo me danno una delle definizioni più adeguate a dire chi è il sacerdote e cosa è chiamato a fare, e perché non è facile rispondere a questa chiamata.

Ho detto che Dio è giovane. Dice Gesù: “*Non prego solo per questi ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa*”. Mediante la loro parola ... voi capite la serietà e la bellezza di questa espressione! Solo un Dio giovane e che si fida e si affida .... questa è una parola in cui Dio si affida completamente a quei sacerdoti, a quella comunità e oggi a ciascuno di noi: *per quelli che crederanno in me mediante la loro parola*. Avere una parola che sa suscitare la capacità di credere in Dio!

Se questo da una parte è quanto di più bello ... io penso non ci sia una vita più affascinante, più desiderabile, spesa bene di una vita che sa intuire questa dignità. Ma un sacerdote vive anche tutta la sproporzione tra la domanda e l'offerta; la domanda è straordinariamente alta e desiderabile: avere una parola che ti porta a far intuire la presenza di Dio, a far vedere, a far credere; quindi che porta e introduce a un rapporto personale. Ed è anche una parola, una vita che si mette lì, sulla strada. Meditando nelle benedizioni il brano dei discepoli di Emmaus, abbiamo visto che Gesù è il sacerdote che cammina con loro, che spiega le Scritture, cioè spiega quella storia d'amore che nella sua carne, nella sua esperienza, nella sua esistenza umana si fa parola, annuncio.

Solo così il sacerdote diventa credibile, solo se sa vivere dentro di sé tutta l'umanità di Gesù che ha vissuto tutta la sua umanità passando dentro i luoghi più decisivi, dal Calvario al Tabor all'Orto degli Ulivi, da Cana a Betania ... Solo se riesci a lasciarti portare da Cristo e con Cristo dentro questo la tua parola potrà introdurre l'uomo in ogni sua situazione al mistero più desiderabile del cuore dell'uomo: credere in Dio. Fondamentalmente siamo fatti per questo.

Essere chiamati a fare ciò che l'uomo desidera di più. Non c'è motivo più significativo eificante nella tua esistenza. Tu sei chiamato a portare a ciò cui più di ogni altra cosa il cuore dell'uomo aspira: incontrare Dio. E non possiamo negare che questa sia stata la scelta di Dio, ecco la giovinezza di Dio! Dio ha scelto che l'uomo, consacrato, aiuti dentro la Chiesa, mediante la loro parola l'uomo a credere; una parola che diventa capace di suscitare la fede.

Capite la sproporzione? E la vostra presenza qui oggi mi consola, mi rafforza – non è una presenza formale ma una presenza reale, viva che sostiene – una presenza che nell'affetto chiede però al sacerdote, e educa il sacerdote, di essere ciò che Cristo chiede di essere: colui mediante la cui parola introduce l'uomo a un rapporto intimo, personale, e vivo con Lui.

Tutto il resto non chiedetelo, e non chiedetemelo; anzi, tutelatevi dal fare tutto ciò che non c'entra con questo. Va di sicuro a vantaggio mio perché in certi momenti sarei tentato di fare altro ma non ciò che Dio mi chiede e perciò che non darà significato alla mia esistenza. Ma anche a vantaggio vostro perché è di quella

parola che il vostro cuore ha bisogno, una parola che per essere autentica deve essere, prima di tutto, vissuta nella propria interiorità.

Cosa chiedo? A voi chiedo di meditare con me su questa parola e a noi sacerdoti di saperci ricordare e custodire perché possiamo vivere la verità della nostra vocazione. Oggi non è così facile, nel cambiamento di realtà, di vita pastorale, di Chiesa, di movimenti ancora di più la comunità cristiana è chiamata a questo compito. Il sacerdote non deve sottrarsi al senso specifico della sua chiamata ... e in questo grande consolazione mi da il cammino iniziato da alcuni di voi nel discernimento verso la scelta diaconale, e grande forza e serenità nella fede mi da il vedere tanta generosità e gratuità in tutte le dimensioni del servizio a cui la comunità è chiamata. Quello che vi chiedo è proprio questa custodia: più sarò custodito nello stare dentro la mia chiamata sacerdotale più sarò sacerdote, e vivo e ... lo dico: sono giovane, giovane non anagraficamente, ma giovane interiormente cioè capace di lasciarmi provocare dalla realtà e non restare schiacciato nella e dalla realtà.

La realtà è sempre il luogo in cui si incontra Dio e non c'è mai crisi per questo incontro, se lo desideriamo, se noi apriamo il cuore, se rimaniamo fedeli a quella parola – come abbiamo ascoltato anche nel canto – “lo scelgo te”, cioè fedeli a quel battesimo in cui siamo stati immersi.

Ringrazio allora il Signore per questa vocazione e vi chiedo di saper riflettere insieme su questo desiderio di Dio: *“Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”*.